numero 2/2025

costituzionalismo britannico e irlandese

ISSN 3035-1839
DOI: 10.69099/RCBI-2025-2-04-D5M

Recensioni e segnalazioni bibliografiche

Micheal Jackson and Philippe Lagassé (eds.), Canada and the Crown. Essays on Constitutional Monarchy

Elisabetta Palici Di Suni
Professoressa Ordinaria di Diritto pubblico Comparato, Università degli Studi di Torino

costituzionalismo britannico e irlandese

numero 2/2025

Micheal Jackson and Philippe Lagassé (eds.), Canada and the Crown. Essays on Constitutional Monarchy

di Elisabetta Palici Di Suni*

Abstract (Ita): Il rapporto tra il Canada e la Corona presenta aspetti molto particolari messi in luce nei diversi contributi del volume a cura di Michael Jackson e Philippe Lagassé. La monarchia canadese è stata definita "invisibile", ma forse proprio per questo riesce a mantenersi in una società profondamente ispirata ai principi democratici e repubblicani.

Abstract (Eng): The relationship between Canada and the Crown presents some very peculiar aspects, which are discussed in the different essays featured in the volume edited by Michael Jackson and Philippe Lagassé. The Canadian Crown has been defined "invisible", but perhaps that is precisely the reason why it endures in a society deeply rooted in democratic and republican principles.

Parole chiave: Canada; Monarchia; Costituzione

Keywords: Canada; Monarchy; Constitution

Sommario: 1. Il Canada e la Corona; 2. La Corona nella Costituzione, nella prassi e con le Prime Nazioni; 3. Conclusioni. Cenni per una comparazione

1. Il Canada e la Corona

Canada and the Crown. Essays on Constitutional Monarchy a cura di Michael Jackson e Philippe Lagassé è una raccolta di saggi dedicati al rapporto tra il Canada e la Corona.

Il Canada si presenta come un ordinamento garante dei principi democratici, del federalismo, del multiculturalismo, della convivenza di popolazioni di lingua e cultura differenti.

Ma allora perché il Canada, con il suo spirito democratico e repubblicano, attribuisce ancora formalmente un ruolo alla Corona britannica?

A ciò cercano di rispondere i diversi saggi contenuti in questo volume, che affronta il tema dei rapporti tra il Canada e la Corona in quattro parti: il Canada e la Corona, Corona e Costituzione, la Corona nella prassi, le Prime Nazioni e la Corona.

Sotto diversi profili, gli autori che si susseguono si dividono quasi alla pari tra chi si mostra favorevole al mantenimento della monarchia come simbolo storico, di tradizione e di unità, e chi ritiene invece che essa non abbia più alcun legame con i valori di cui si fa oggi portatore il Canada.

Nell'introduzione (*The Enduring Canadian Crown*), Michael Jackson premette che il libro, insieme ad un volume precedente, è il frutto di convegni tenuti sul tema della Corona, anche in coincidenza con il giubileo della regina Elisabetta II nel 2012. Dopo aver sintetizzato il contenuto dei diversi contributi, Jackson riporta la definizione data da Anne Twomey alla Corona in Australia come "Corona camaleontica". Lo stesso concetto dovrebbe estendersi al Canada, dove la Corona, contestata, complicata e confusa, si presenta come duratura (*enduring*), persino accattivante (*endearing*), ed è comunque inseparabile dalla storia del Canada.

Nella prefazione il governatore generale del Canada, David Johnston, afferma che il sistema canadese deriva da una tradizione secolare di monarchia costituzionale con origini in Inghilterra e in Francia e che la Corona gioca un ruolo simbolico ed unificante.

* Professoressa Ordinaria di Diritto pubblico Comparato, Università degli Studi di Torino

Proprio questa duplice discendenza, inglese e francese, è una delle principali caratteristiche dell'ordinamento canadese, con una popolazione di lingua inglese che è maggioritaria nel Paese e una popolazione di lingua francese concentrata soprattutto in Quebec, dove è maggioritaria.
Difficilmente questa tradizione secolare di monarchia costituzionale può allora avere lo stesso rilievo per gli anglocanadesi e i francocanadesi, se si considera che la Francia, a differenza del Regno Unito, è fieramente repubblicana.
Della delicata questione di come la Corona sia percepita in Quebec discutono particolarmente Serge Joyal e Linda Cardinal.
Nel suo saggio (*La Couronne au Québec: de credo rassurant à bouc émissaire commode*), il senatore Serge Joyal, membro liberale della Camera dei Comuni per il Quebec dal 1974 al 1984 e poi senatore dal 1997, sostiene l'infondatezza dell'opinione, peraltro assai diffusa, secondo cui la Corona sarebbe percepita dalla popolazione del Quebec come un simbolo del dominio federale e anglofono e che i *Québécois* non avrebbero, secondo le parole di Jacques Parizeau, la «*fibre monarchique*»[1]. Joyal sottolinea che i Canadesi furono soggetti per due secoli ai re di Francia e nei secoli successivi guardarono ai sovrani britannici, sia pure con alcuni dissensi, come a guardiani della loro lingua, religione e cultura.
Nel suo commento (*Commentaire: la Couronne au Québec, de credo rassurant à bouc émissaire commode*), Linda Cardinal mette in dubbio le conclusioni di Joyal. Anche se è vero che la monarchia ha sempre dato grande rilievo alla diversità linguistica del Canada e riconosciuto la legittimazione di un nazionalismo franco-canadese, Cardinal sottolinea come nel Quebec, accanto ad una corrente conservatrice, ci sia sempre stato un orientamento repubblicano prevalente rispetto a quello monarchico.
Sull'identità canadese e il significato della monarchia sulla base delle sue origini storiche è di grande interesse il saggio di Carolyn Harris (*Royalty at Rideau Hall: Lord Lorne, Princess Louise, and the Emergence of the Canadian Crown*), che è il primo dopo l'introduzione di Michael Jackson e che precede i due saggi appena citati di Serge Joyal e di Linda Cardinal. Carolyn Harris prende in considerazione il periodo fra il 1878 e il 1883, in cui era governatore il marchese di Lorne, sposato con la principessa Louise, figlia della regina Vittoria. Secondo Harris la coppia contribuì in maniera determinante all'emergere della sovranità del Canada nei confronti degli Stati Uniti, adattando la monarchia alla natura informale ed egualitaria della società canadese.
The Crown and the Media riporta la conversazione tra Phillip Crawley e John Fraser, entrambi giornalisti, sul rapporto e la forte connessione tra i media e la Corona.
Peter H. Russell, *Educating Canadians on the Crown – A Diamond Jubilee Challenge*, muovendo dalla premessa che la storia della monarchia canadese è una parte variopinta e affascinante del patrimonio culturale del Canada, sottolinea l'importanza di far conoscere ai canadesi il ruolo vitale che ha la Corona nella democrazia parlamentare canadese e la differenza rispetto all'ordinamento repubblicano statunitense; i poteri residuali che consentono alla Corona di proteggere la democrazia parlamentare in base a principi e convenzioni; infine l'urgenza di colmare le carenze nei programmi scolastici di educazione civica sul funzionamento del governo parlamentare e sul ruolo della Corona.

[1] J. Parizeau, *La souveraineté du Québec: Hier, aujourd'hui et demain*, Montréal, Les éditions Michel Brulé, 2009, p. 152, citato da Joyal nel suo saggio, *La Couronne au Québec: de credo rassurant à bouc émissaire commode.*

2. La Corona nella Costituzione, nella prassi e con le Prime Nazioni

La seconda parte del volume è dedicata più specificamente alla Corona e alla Costituzione.

David Smith e Robert Hawkins si interrogano sul ruolo attuale della monarchia in Canada: *How Dignified? How Efficient?* si chiede Smith; *"Inefficient Efficiency": The use of Vice-Regal Reserve Powers* risponde Hawkins. David Smith, muovendo dalla nota contrapposizione di Bagehot tra funzioni "nobili" (*dignified*), che attirano la reverenza del popolo, e quelle "efficaci" (*efficient*), che fanno funzionare la Costituzione[2], ritiene che il governatore generale, come "agente" della Corona, acquisti maggiore visibilità, rendendo così le sue funzioni più esposte e più vulnerabili.

Nel suo commento, Hawkins concorda nel riconoscere che la maggiore caratteristica della Corona sia la sua efficacia, ma si tratterebbe di un'efficacia inefficace (*Inefficient Efficiency)*: la sua neutralità la porta infatti a non agire («*not acting*»), a meno che si verifichino situazioni di vera emergenza costituzionale.

Un altro aspetto paradossale di questa forma di governo democratico-monarchica è la successione ereditaria al trono. Ian Holloway (*The Law of Succession and the Canadian Crown*), a differenza di Smith e Hawkins, ritiene che la Corona debba definirsi, non *efficient*, bensì *dignified*, ma allo stesso tempo anche "mistica". Secondo Holloway il sistema canadese è fondato "nelle nebbie della storia" ed è "antistorico" considerare ogni cosa al presente. È assurdo che nel diritto costituzionale canadese sia saldamente radicata la successione al trono di un sovrano che debba essere di una certa famiglia e di una certa religione nel Regno Unito.

Secondo John White, *A Case for the Republican Option*, non vi sono ragioni perché il sistema canadese continui ad essere monarchico: la cultura costituzionale canadese è molto più vicina ad un'idea di Repubblica parlamentare, che sarebbe certamente più coerente con l'organizzazione politica e la concezione di Stato che sono proprie del Canada.

La terza parte del volume esamina la Corona nella prassi ("*The Crown in Practice*").

Christopher McCreery, con un saggio intitolato *The Provincial Crown: The Lieutenant Governor's Expanding Role*, esamina il ruolo del governatore luogotenente, che è il rappresentante vicereale del monarca britannico in ciascuna Provincia. I governatori luogotenenti sono di nomina federale e il loro ruolo costituzionale è "*efficient*" come quello del governatore generale. Secondo McCreery, tuttavia, è aumentato notevolmente il loro ruolo "*dignified*", dal momento che per il pubblico essi rappresentano la Corona a livello sia federale che provinciale.

Richard Berthelsen (*The Speech from the Throne and the Dignity of the Crown*) esamina il discorso del trono, che è il momento in cui si incontrano gli aspetti *dignified* ed *efficient* della Corona. Secondo l'Autore è contraddittorio che il governatore, come rappresentante della Corona, utilizzi una forma altamente cerimoniosa per un discorso strettamente legato alla politica del governo in carica, che diventa così uno strumento di propaganda governativa. Lo stesso avviene in Australia e nei suoi stati e nei regni del Commonwealth, mentre, di fronte al Parlamento di Westminster e all'Assemblea nazionale del Quebec, il discorso del trono è breve e *superpartes*.

James W. J. Bowden e Nicholas A. MacDonald, *Cabinet Manuals and the Crown*, muovendo dal *Manual of Official Procedure of the Government of Canada* del 1968, sottolineano come

[2] W. Bagehot, *La Costituzione inglese* (1867), trad. it., Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 47-52.

questi manuali siano molto utili per "ufficializzare" e chiarire le norme e le convenzioni costituzionali riferite alla Corona, rinforzando così quest'ultima.
Christopher McCreery, *Confidant and Chief of Staff: The Governor's Secretary*, esamina il ruolo del segretario del governatore generale e dei segretari privati dei governatori luogotenenti. Si tratta di una funzione poco appariscente, ma essenziale nei rapporti tra il rappresentante del sovrano e il capo del governo. Il loro ruolo è aumentato negli ultimi anni ed è multiforme: sono confidenti, consulenti, arbitri. Aiutano a mantenere la persona del governatore come arbitro neutrale, in grado di resistere alle richieste del potere esecutivo quando è costituzionalmente e convenzionalmente corretto farlo, senza timore di ritorsioni.
Alexander Bolt si interroga sulla prerogativa reale di schierare le forze armate del Canada (*Crown Prerogative Decisions to Deploy the Canadian Forces Internationally: A Fitting Mechanism for a Liberal Democracy*). Secondo l'Autore si tratta di un potere di stretta responsabilità del governo: in un ordinamento liberal-democratico non è pertanto necessario un coinvolgimento parlamentare, e ciò sia perché esso diluirebbe la responsabilità governativa, sia perché in questo caso occorrono decisioni rapide e contatti riservati con gli alleati.
L'ultima parte del volume è dedicata al rapporto tra la Corona e le Prime Nazioni.
Stephanie Danyluk (*"Recollecting Sovereignty": First Nations–Crown Alliance and the Legacy of the War of 1812*) osserva che le Prime Nazioni furono alleate cruciali della Corona britannica nella guerra anglo-americana del 1812, sotto un comando comune, senza sentirsi subordinate e senza cedere la loro sovranità alla Corona. Quest'ultima riconobbe che si trattava di nazioni indipendenti che avevano stipulato un trattato con la Corona ed essa prometteva di rispettarlo. Tali promesse, tuttavia, non furono mantenute con le Nazioni Indiane Occidentali, che furono abbandonate agli americani. Tra il 1860 e il 1870 alcuni Dakota, attraversando il confine degli Stati Uniti, chiesero alla Corona di rispettare le sue promesse, ma ciò non avvenne. Per rimediare a ciò, nel 1996 la commissione reale sui popoli aborigeni (RCAP) propose di riconoscere un potere di autogoverno alle Prime Nazioni come terzo livello di governo, dopo quello federale e quelli provinciali. Secondo l'Autrice l'alleanza che caratterizzò la guerra del 1812 costituisce un precedente cui attingere per regolare oggi i rapporti con le Prime Nazioni: la soluzione del terzo livello di governo varrebbe a riconoscere il significato della storica relazione tra le Prime Nazioni e la Corona e a riaffermare che l'autorità di quest'ultima fu delegata, non ceduta, dalle Prime Nazioni.
Lo stesso concetto di alleanza tra le Prime Nazioni e la Corona viene ripreso da Jim Miller, *The Aboriginal Peoples and the Crown*. Egli sottolinea il rapporto di "parentela" creato tra le Prime Nazioni e la Corona anche nei secoli precedenti e culminato nella *Royal Proclamation* del 1763, simbolo del ruolo protettivo della Corona. I popoli aborigeni chiamavano "madre" la regina Vittoria e "fratello" suo figlio il principe di Galles. Questo spirito non fu rispettato da parte del Canada, che con l'*Indian Act* del 1872 trasformò le Prime Nazioni in entità sottoposte anziché partners familiari. Di fronte alle proteste è essenziale, secondo l'Autore, recuperare il rapporto familiare e diplomatico tra il Canada e le Prime Nazioni incarnato nella Corona.

3. Conclusioni. Cenni per una comparazione

Il saggio conclusivo di Philippe Lagassé, opportunamente intitolato *The Contentious Canadian Crown*, sottolinea, al pari dell'Introduzione di Jackson, la molteplicità dei dibattiti e dei conflitti generati dalla complessità della Corona. In disaccordo con Frederic

Maitland, secondo cui la Corona è una «*convenient cover for ignorance*»[3], che significa talmente tante cose da non significarne realmente alcuna, Lagassé ritiene che essa sia stata e rimanga un elemento centrale nella tradizione di Westminster: la Corona copre, non l'ignoranza, ma la complessità, il che può generare confusione e contesa. Lagassé analizza la monarchia costituzionale del Canada sotto tre profili: ereditario, collettivo e costituzionale. Sotto il primo profilo egli osserva la connessione della Corona canadese con una famiglia, i Windsor, che non risiedono in Canada. Per i favorevoli alla monarchia il carattere ereditario della Corona crea legami affettivi e si collega comunque alla storia e alle tradizioni canadesi. Coloro che criticano la monarchia sottolineano invece come il Canada diverrebbe realmente indipendente solo staccandosi dalla monarchia inglese. Del resto, perché il Canada ha un Capo di Stato straniero? Un sondaggio rileva che circa il 49% dei canadesi vede la monarchia come un relitto del passato coloniale del Canada. Sotto il secondo profilo, i canadesi sono circondati dalla Corona. Moltissime organizzazioni sono designate come "reali", le strade di molte città sono intitolate a sovrani, il nome e l'immagine del sovrano (della regina) sono ovunque. In tutto ciò la Corona serve come elemento unificante della comunità canadese, aiuta a costruire il Canada come nazione. Infine, sotto il terzo profilo, la Corona è la chiave angolare della Costituzione, è la fonte dell'autorità sovrana. La Corona è invisibile, pur essendo il primo principio del governo canadese. Il potere legislativo spetta alla Corona in Parlamento: Camera dei Comuni e Senato. Nessun progetto diviene legge senza l'assenso reale, benché esso sia visto come una formalità. L'autorità dei giudici discende dalla Corona, benché la loro indipendenza sia vitale per il costituzionalismo canadese. In conclusione, ciò che caratterizza la Corona è la sua complessità, che va approfondita e compresa sia da quanti sono legati ad essa, sia da quanti la mettono in discussione.

La vivacità del dibattito sollevato dalla permanenza della monarchia nel moderno Canada stimola ad un confronto sia con i vicini Stati Uniti sia con il Regno Unito e le altre monarchie europee.

All'inizio del suo secondo mandato il presidente Donald Trump ha affermato la sua volontà di annettere il Canada come cinquantunesimo stato degli Stati Uniti. Questa affermazione ha favorito la vittoria alle successive elezioni canadesi nell'aprile 2025 del partito liberale di Mark Carney, che si era più fieramente opposto alle mire di Trump.

In effetti i due Stati, così vicini geograficamente, hanno avuto un'evoluzione storica e sociale molto differente, pur essendo oggi entrambi tra quelli economicamente più avanzati.

La discriminazione razziale ha avuto e continua ad avere un peso di grande rilievo sull'evoluzione costituzionale degli Stati Uniti, che ha portato all'abolizione della schiavitù nel 1865 al termine della Guerra di Secessione con il XIII emendamento; all'*equal protection clause* nel 1868 con il XIV emendamento e al diritto di voto indipendentemente dalla razza, dal colore o dalla precedente condizione di schiavitù nel 1870 con il XV emendamento. Per combattere la segregazione razziale e superare gli squilibri tra bianchi e neri fu necessaria una politica di *affirmative action*, che si è tuttavia sviluppata con grande difficoltà ed è stata infine negata dalla Corte Suprema nel giugno del 2023[4]. In Canada invece il complesso rapporto tra le Prime Nazioni e la Corona, illustrato negli ultimi saggi del volume, ha condotto al riconoscimento del multiculturalismo come uno degli aspetti più

[3] F. W. Maitland, *The Constitutional History of England* 1908, p. 418, reperibile su https://historyofeconomicthought.mcmaster.ca/maitland/ConstitutionalHistoryEngland.pdf.
[4] Si tratta dei casi *Students for Fair Admissions v. University of North Carolina* e *Students for Fair Admissions v. Harvard*.

caratteristici del costituzionalismo canadese, prima nell'art. 27 della Carta dei diritti e delle libertà del 1982 e poi nella Legge sul multiculturalismo del 1988.
La guerra delle colonie inglesi nei confronti del Regno Unito portò all'indipendenza degli Stati Uniti, riconosciuta ufficialmente con il Trattato di Parigi del 1783. Come è noto, invece, dalla sua fondazione nel 1867 il Canada continua a riconoscere come Capo dello Stato il sovrano del Regno Unito, pur avendo ottenuto la sua indipendenza in parte con lo Statuto di Westminster del 1931 e del tutto attraverso il cosiddetto rimpatrio con la Costituzione del 1982.
Il legame con la monarchia britannica costituisce appunto l'oggetto del volume cui ci si riferisce, nel quale, come si è visto, si alternano al riguardo opinioni favorevoli ad altre molto critiche. Coloro che si mostrano a favore sottolineano l'importanza di tale legame come elemento di unità del Paese e di rispetto per la storia e le tradizioni, mentre i contrari sottolineano l'inconciliabilità della monarchia con i valori repubblicani e di modernità che sono propri del Canada. I valori costituzionali cui si ispira l'ordinamento canadese non sono comunque messi in discussione dai favorevoli e neppure dai contrari alla monarchia.
La monarchia canadese presenta in effetti aspetti davvero particolari. La lontananza geografica dal Regno Unito insieme alla prosperità economica e al riconoscimento di ampi diritti civili e sociali ha reso la Corona, come è stato detto, "invisibile"[5].
La monarchia canadese sembra avvicinarsi alle monarchie del Nordeuropa, più ancora che a quella britannica. Norvegia, Svezia, Danimarca, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo mantengono infatti un sistema monarchico, pur presentandosi come società molto avanzate, che si distinguono, al pari del Canada, per diritti civili e uno stato sociale tra i più sviluppati, in cui la differenza tra le classi è molto attenuata, anche attraverso la tassazione. La monarchia britannica, invece, resta assai legata alle tradizioni e agli aspetti cerimoniali: lo sfarzo che si è avuto nella cerimonia dell'incoronazione di Carlo III, a settanta anni da quella della sua giovane madre, non ha eguali negli altri ordinamenti occidentali[6]; nella società britannica permangono inoltre forti differenze di classe[7].
Nelle monarchie del Nord Europa come in Canada la Corona resta un simbolo, che non impedisce la modernità e i valori democratici e sociali. Questi valori non sembrano discendere dalle monarchie britannica e francese, come sostiene Joyal nel suo saggio *La Couronne au Québec: de credo rassurant à bouc émissaire commode*: osserva Lagassé nelle sue Conclusioni che la Corona canadese attuale deriva dal Regno Unito, non dall'*Ancien Régime*. A ben guardare, tuttavia, anche la discendenza britannica sembra essersi trasformata e diluita con l'andare del tempo.
La monarchia resta perché *invisibile*, e dunque perché non condiziona in alcun modo l'ordinamento parlamentare canadese, in cui la politica dipende dal Primo Ministro, che governa con il sostegno del partito o dei partiti che hanno vinto elezioni democratiche[8].
Una caratteristica del Canada, come si è visto, è la forte contrapposizione tra la Provincia del Quebec, a maggioranza francofona, e il resto del Paese, a maggioranza anglofona. Nel

[5] D. E. Smith, *The Invisible Crown: The First Principle of Canadian Government*, Toronto, University of Toronto Press, 1995, ripubblicato in una nuova versione da University of Toronto Press, 2013.
[6] Ben diverso è per esempio il caso del re Federico X, salito al trono di Danimarca senza alcuna cerimonia, in seguito all'abdicazione della madre Margrethe II, peraltro molto amata dalla popolazione.
[7] Sia consentito rinviare a E. Palici di Suni, *La monarchia britannica come espressione di una sovranità del tempo moderno*, in questa *Rivista*, n. 1/2024, pp. 81-95; Ead., *Comparare le Monarchie europee. La Monarchia come strumento per rafforzare il Parlamento*, in *Nomos* n. 2/2025.
[8] Sulla posizione del Primo Ministro in Canada v. T. Groppi, *Canada*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 80 ss.

volume la questione è trattata in alcuni saggi, come quelli di Serge Joyal e di Linda Cardinal. Pochi cenni sono però fatti ai due referendum per l'indipendenza del Quebec che si sono avuti nel 1980 e nel 1995, entrambi con esito negativo, e ai quali ha fatto seguito il parere della Corte Suprema espresso nel 1998[9]. Joyal riporta le dichiarazioni della regina Elisabetta II nella sua visita in Canada nel 1987, a cinque anni dalla Costituzione del 1982, sulla riconciliazione tra la maggioranza dei *Québécois* e la Corona. La stessa regina Elisabetta II, pur essendo molto legata alla Scozia, si è tenuta in disparte in occasione del referendum del 2014 per l'indipendenza di quest'ultima, limitandosi ad affermare che «*she hoped people would think very carefully about the future*»[10]. In quell'occasione il Premier Cameron negoziò con il governo scozzese i termini del referendum, evitando che si creassero quelle gravi tensioni che si ebbero invece pochi anni dopo in Spagna per i referendum sull'indipendenza della Catalogna. Lo scontro con il governo Rajoy, come è noto, fu fortissimo e nel 2017 il re Felipe, a differenza di Elisabetta II, si pronunciò apertamente contro il referendum[11]. Spinte secessioniste si registrano anche in Belgio, dove sono aumentate negli ultimi anni sia da parte dei Fiamminghi che da parte dei Valloni, con una notevole crescita dei partiti indipendentisti. E ciò, nonostante il forte aumento delle competenze delle Comunità e delle Regioni che si è avuto negli ultimi anni, soprattutto con la sesta riforma dello Stato del 2014. In questo quadro il sovrano, proprio perché privato di ogni potere, diventa paradossalmente sempre più un simbolo di unità nazionale.

Pur nelle loro diversità, le monarchie occidentali presentano dunque oggi alcune analogie. I sovrani sono privati di qualsiasi potere decisionale, non hanno alcuna legittimazione democratica, e ciò nonostante, o forse proprio per questo, rappresentano sempre più un elemento di continuità con la storia e le tradizioni del Paese.

Nel caso del Canada la lontananza geografica con il Regno Unito rende ancora più invisibile ma forse anche più salda la monarchia canadese, come dimostrano gli interessanti contributi contenuti in questo libro, che sotto diversi profili e con una grande varietà di opinioni mettono in luce le particolarità dei rapporti tra il Canada e la Corona.

[9] *Reference re Secession of Québec 2 S.C.R. 217.*

[10] Questa frase fu riportata da vari giornali. Cfr. https://www.scrippsnews.com/world/what-to-make-of-the-queen-s-think-carefully-comment.

[11] Re Felipe affermò: «Sono sicuro che i diritti di tutti gli Spagnoli saranno tutelati, di fronte a coloro che si situano al di fuori della legalità costituzionale. La Costituzione prevarrà su qualsiasi attacco contro la convivenza e la democrazia, che è stata e sarà alla base della nostra vita in comune e della nostra libertà, pilastro della nostra adesione all'Unione Europea». Per un confronto tra i referendum indipendentisti in Canada, Regno Unito e Spagna (oltre che in Montenegro) v. L. Frosina, *Profili giuridici e aspetti problematici dei referendum di secessione. Un'analisi comparata*, in *Nomos* 3/2017.